

Scritti e lettere

Il pensiero della Melagrana

NAZARENO GIUSTI

■ novecento anni dalla morte di Matilde di Canossa sembrano aver riaperto l'interesse su questa straordinaria figura che occupa un ruolo fondamentale nella storia medievale. Presso il municipio di Reggiolo è stato presentato un importante progetto: la traduzione, in italiano, di tutti i testi latini di Matilde.

I primi scritti tradotti sono stati raccolti nel volume, *I documenti e le lettere di Matilde di Canossa 1071-1115* (edito da Pàtron), a cui farà seguito, in settembre, una seconda raccolta. Un'operazione importante che, come fanno notare i curatori, vuole colmare un vuoto storiografico per favorire ulteriori studi. Chiude questo primo volume una postfazione di Paolo Golinelli, professore di Storia Medievale all'Università di Verona, tra i massimi esperti di Matilde a cui ha dedicato oltre quarant'anni di studi, numerosi convegni e diversi libri, tra cui una biografia più volte riedita (da ultimo presso Mursia). Recentemente ha dato alle stampe (per Jaca Book) *L'ancella di san Pietro. Matilde di Canossa e la Chiesa*. «Il rapporto di Matilde con la Chiesa – dice – è un tema centrale nella sua vicenda e ha radici profonde. Il potere della sua famiglia crebbe proprio in virtù di questo legame che andava di pari passo con quello con l'Impero, per questo volle sempre che le due realtà andassero d'accordo». Golinelli ha sfatato il mito di Matilde come donna isolata, tutta «potenza e solitudine», per dirla con Vito Fumagalli: la contessa ebbe molte amiche e confidenti, come Adelaide di Susa, marchesa di Torino. Da smentire è anche il mito della regina guerriera: «Matilde non è Giovanna d'Arco che si vestiva da uomo e combatteva sul campo. Matilde organizzava, faceva strategie, dirigeva. Insomma, una donna autonoma che ha una grande modernità: basti pensare a

La marchesa di Toscana era spesso ritratta come il frutto del Cantico. Un progetto prevede la traduzione delle sue opere latine, mentre è appena uscito un volume con i carteggi

un aspetto inedito: l'importanza data alla comunicazione. Fece creare un suo simbolo: una croce con intorno la formula "Matilde se è qualcosa lo è per grazia di Dio". Sostenne la sua biografia fatta dal monaco Donizone e si circondò di intellettuali e uomini di grande spessore come Anselmo d'Aosta».

Come ben si capisce dall'appassionato racconto di Golinelli, la vita di Matilde fu piena di eventi che si prestano a essere romanzati. Non a caso, è da poco uscita una bella opera di narrativa, edita da Consulta e vincitrice del premio Silvio D'Arzo: *Come spicchio di melagrana. Matilde, donna del Medioevo* di Normanna Albertini, insegnante e scrittrice che spiega: «Per scrivere il libro sono partita dall'omonimo verso del Cantico visto che Matilde viene spesso ritratta con una melagrana. Ho poi scoperto che il nome arabo della melagrana designa anche la stadera (la bilancia). Ho messo insieme il tutto: Matilde, melagrana, bilancia, equità, giustizia». Nel romanzo, indimenticabile rimane la figura dell'eremita Giovanni, personaggio misconosciuto, fondatore dell'abbazia di Marola, rappresentato come compagno di giochi di Matilde a Canossa. «Volevo – ci ha spiegato Albertini – ricordare degnamente questa immensa donna senza fermarmi al "santino" di certi che la vorrebbero quasi una suora o di altri che la descrivono guerriera sanguinaria e donna di facili costumi. Bisogna riconoscere le sue precise scelte politiche e amministrative che furono il motore dello sviluppo delle realtà comunali di cui divenne un punto di riferimento insostituibile e poi la cultura che ha sostenuto e disseminato: fu lei a far recuperare il Codice di Giustiniano, che fece ristudiare e insegnare dal giurista Irnerio che fondò una scuola di diritto che fu il nucleo dell'università di Bologna, la più antica del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Golinelli

